



CAPITOLO XLV: FF 1883-1885

Frate Giovanni dalla Penna essendo fanciullo e scolare nella provincia della Marca, una notte gli apparve uno fanciullo bellissimo e chiamollo dicendo: «Giovanni, va' a santo Stefano dove predica uno de' miei frati, alla cui dottrina credi e alle sue parole attendi, imperò che io ve l'ho mandato; e fatto ciò, tu hai a fare uno grande viaggio e poi verrai a me». Di che costui immantenente si levò su e sentì grande mutazione nell'anima sua. E andando a santo Stefano, e' trovovvi una grande moltitudine di uomini e di donne che vi stavano per udire la predica. E colui che vi dovea predicare era un frate ch'avea nome frate Filippo, il quale era uno delli primi frati ch'era venuto nella Marca d'Ancona, e ancora pochi luoghi erano presi nella Marca. Monta su questo frate Filippo a predicare, e predica divotissimamente non parole di sapienza umana, ma in virtù di spirito santo di Cristo, annunziando il reame di vita eterna.



E finita la predica, il detto fanciullo se ne andò al detto frate Filippo, e dissegli: «Padre, se vi piacesse di ricevermi all'Ordine, io volentieri farei penitenza e servirei al nostro Signore Gesù Cristo». Veggendo frate Filippo e conoscendo nel detto fanciullo una meravigliosa innocenza e pronta volontà a servire a Dio, sì gli disse: «Verrai a me cotale d'ì a Ricanati, e io ti farò ricevere». Nel quale luogo si dovea fare Capitolo provinciale. Di che il fanciullo, il quale era purissimo, si pensò che questo fusse il grande viaggio che dovea fare, secondo la rivelazione ch'egli avea avuto, e poi andarsene a paradiso; così credea fare, immantamente che fusse ricevuto all'Ordine. Andò dunque e fu ricevuto, e veggendo che li suoi pensieri non si adempievano allora, dicendo il ministro in Capitolo che chiunque volesse andare nella provincia di Provenza, per lo merito della santa obbidienza, egli gli darebbe la licenza; vennegli grande desiderio di andarvi, pensando nel cuore suo che quello fusse il grande viaggio che dovea fare inanzi ch'egli andasse a paradiso.



Ma vergognandosi di dirlo, finalmente confidandosi di frate Filippo predetto, il quale l'avea fatto ricevere all'Ordine, sì lo pregò caramente che gli accattasse quella grazia d'andare nella provincia di Provenza. Allora frate Filippo veggendo la sua purità e la sua santa intenzione, sì gli accattò quella licenza onde frate Giovanni con grande letizia si mosse a andare, avendo questa opinione per certo che, compiuta quella via, se ne andrebbe in paradiso. Ma come piacque a Dio, egli stette nella detta provincia venticinque anni in questa aspettazione e desiderio, vivendo in grandissima onestà e santità ed esemplarità, crescendo sempre in virtù e grazia di Dio e del popolo, ed era sommamente amato da' frati e da' secolari.

Istandosi un dì frate Giovanni divotamente in orazione e piangendo e lamentandosi, perché il suo desiderio non si adempieva e che 'l suo pellegrinaggio di cotesta vita troppo si prolungava: gli apparve Cristo benedetto, al cui aspetto l'anima sua fu tutta liquefatta, e dissegli Cristo: «Figliuolo frate Giovanni, addomandami ciò che tu vuoi».



Ed egli risponde: «Signore mio, io non so che mi ti addimandare altro che te, però ch'io non desidero nessuna altra cosa, ma di questo solo ti priego, che tu mi perdoni tutti li miei peccati e diami grazia che' io ti veggia un'altra volta quando n'arò maggiore bisogno». Disse Cristo: «Esaudita è la tua orazione». E detto cotesto si partì, e frate Giovanni rimase tutto consolato.

Alla perfine, udendo li frati della Marca la fama di sua santità, feciono tanto col Generale, che gli mandò la obbedienza di tornare nella Marca, la quale obbedienza ricevendo egli lietamente, sì si mise in cammino, pensando che, compiuta quella via, se ne dovesse andare in cielo, secondo la promessa di Cristo. Ma tornato ch'egli fu alla provincia della Marca, vivette in essa trenta anni, e non era riconosciuto da nessuno suo parente, ed ogni dì aspettava la misericordia di Dio, ch'egli gli adempiesse la promessa. E in questo tempo fece più volte l'ufficio della guardiania con grande discrezione, e Iddio per lui adoperò molti miracoli.



E tra gli altri doni, ch'egli ebbe da Dio, ebbe spirito di profezia; onde una volta, andando egli fuori del luogo, uno suo novizio fu combattuto dal demonio e sì forte tentato, che egli acconsentendo alla tentazione, diliberò in se medesimo d'uscire dell'Ordine, sì tosto come frate Giovanni fusse tornato di fuori: la quale tentazione e deliberazione conoscendo frate Giovanni per ispirito di profezia, immantamente ritorna a casa e chiama a sé il detto novizio, e dice che vuole che si confessi. Ma in prima ch'egli si confessi, sì gli recitò per ordine tutta la sua tentazione, secondo che Iddio gli aveva rivelato, e conchiuse: «Figliuolo, imperò che tu m'aspettasti e non ti volesti partire senza la mia benedizione, Iddio t'ha fatta questa grazia, che giammai di questo Ordine tu non uscirai ma morrai nell'Ordine, colla divina grazia». Allora il detto novizio fu confermato in buona volontà e rimanendo nell'Ordine diventò uno santo frate. E tutte queste cose recitò a me frate Ugolino.



Il detto frate Giovanni, il quale era uomo con animo allegro e riposato e rade volte parlava, ed era uomo di grande orazione e divozione e specialmente dopo il mattutino mai non tornava alla cella, ma istava in chiesa per insino a dì in orazione; stando egli una notte dopo il mattutino in orazione, sì gli apparve l'Agnolo di Dio e dissegli: «Frate Giovanni, egli è compiuta la via tua, la quale tu hai tanto tempo aspettata; e però io t'annunzio dalla parte di Dio che tu addimandi qual grazia tu vuoi. Ed anche t'annunzio che tu elegga quale tu vuoi, o uno dì in purgatorio, o vuoi sette dì di pene in questo mondo». Ed eleggendo piuttosto frate Giovanni li sette dì di pene di questo mondo, subitamente egli infermò di diverse infermità, ché gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani e nelli piedi, e 'l mal del fianco e molti altri mali: ma quello che peggio gli faceva si era ch'uno demonio gli stava dinanzi e tenea in mano una grande carta iscritta di tutti li peccati ch'egli avea mai fatti o pensati e diceagli: «Per questi peccati che tu hai fatti col pensiero e con la lingua e con le operazioni, tu se' dannato nel profondo dello inferno».



Ed egli non si ricordava di nessuno bene ch'egli avesse mai fatto, né che fusse nell'Ordine, né che mai vi fosse stato, ma così si pensava d'essere dannato, come il demonio gli dicea. Onde quando egli era domandato com'egli stesse, rispondea: «Male, però che io sono dannato». Veggendo questo i frati, sì mandarono per uno frate antico ch'avea nome frate Matteo da Monte Robbiano, il quale era uno santo uomo e molto amico di questo frate Giovanni. E giunto il detto frate Matteo a costui il settimo dì della sua tribolazione, salutollo o domandollo com'egli stava. Rispuose, ched egli stava male, perch'egli era dannato. Allora disse frate Matteo: «Non ti ricordi tu, che tu ti se' molte volte confessato da me, ed io t'ho interamente assolto di tutti i tuoi peccati? Non ti ricordi tu ancora che tu hai servito sempre a Dio in questo santo Ordine molti anni? Appresso, non ti ricordi tu che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo, e che Cristo benedetto nostro Salvatore pagò, per noi ricomperare infinito prezzo? E però abbi buona isperanza, ché per certo tu se' salvo». E in questo dire, imperò ch'egli era compiuto il termine della sua purgazione, si partì la tentazione e venne la consolazione.



E con grande letizia disse frate Giovanni a frate Matteo: «Imperò che tu se' affaticato e l'ora è tarda, io ti priego che tu vada a posarti». E frate Matteo non lo volea lasciare; ma pure finalmente, a grande sua istanza, si partì da lui ed andossi a posare. E frate Giovanni rimase solo col frate che 'l serviva. Ed ecco Cristo benedetto viene con grandissimo splendore e con eccessiva soavità d'odore, secondo ch'egli gli avea promesso d'apparirgli un'altra volta, cioè quando n'avesse maggior bisogno e sì lo sanò perfettamente da ogni sua infermità. Allora frate Giovanni con le mani giunte, ringraziando Iddio, che con ottimo fine avea terminato il suo grande viaggio della presente misera vita, e nelle mani di Cristo raccomandò e rendette l'anima sua a Dio, passando di questa vita mortale a vita eterna con Cristo benedetto, il quale egli con sì lungo tempo avea desiderato e aspettato di vedere. Ed è riposto il detto frate Giovanni nel luogo della Penna di Santo Giovanni.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco.
Amen.